

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

DSa tempo ormai Al Qaeda ha cambiato pelle, trasformandosi da organizzazione centralizzata e piramidale ad una sorta di piovra tentacolare, "marchio di fabbrica" utilizzato da cellule autonome per dar conto di un progetto comune: la Jihad globale. Pensare di poter combattere un "marchio" adottando nello Yemen la strategia post 11 settembre attuata in Afghanistan, sarebbe un tragico, devastante errore».

A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale del mondo arabo: il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahran al Cairo. «A unire l'Al Qaeda originaria e quella attuale - rimarca el Fattah - è cercare di occupare il territorio di "non Stati", come la Somalia o la Mauritania, o Stati deboli, come è oggi lo Yemen e perenne l'Afghanistan».

Professor el Fattah, lo Yemen può essere il nuovo Afghanistan?

«Spero di no, visto che a distanza di oltre otto anni dall'azione militare degli Usa e dei loro alleati, l'Afghanistan non si può certo dire pacificato. Gli attacchi kamikaze, i rapimenti e i sanguinosi raid aerei di questi giorni così come la persistente debolezza della leadership di Karzai e di una classe dirigente segnata dalla corruzione, dimostrano che l'Afghanistan è ben lontano dall'aver consolidato un processo di stabilizzazione e di democrazia. Né si può sostenere che Al Qaeda si sia indebolita in questi anni. Semmai è vero il contrario...».

Vale a dire?

«Al Qaeda è stata costretta a cambiar pelle, a trasformarsi in una rete senza un centro politico-operativo. Al Qaeda è oggi un marchio di fabbrica a cui attingono i gruppi jihadisti per dare conto di un progetto unificante: la Jihad globale».

Perché lo Yemen è oggi centrale?

«La sua centralità è tutta da discutere: nello Yemen c'è una presenza qaedista certamente significativa, ma non lo è da meno in Somalia, nel Maghreb o nelle aree tribali al confine tra Pakistan e Afghanistan. Non vorrei che per mostrarsi forte e determinato agli occhi dell'opinione pubblica del suo Paese, il presidente Obama finisse per commettere gli stessi errori del suo predecessore...».

In che senso, professor el Fattah?

«Nel senso che Al Qaeda non è uno Stato contro cui è possibile pensare di combattere una guerra tradi-

La strategia qaedista

Non c'è più un centro politico-organizzativo. Ma si cerca di occupare stati deboli o non-stati come Mauritania e Somalia

Ritorno in Yemen

È ancora forte il potere tribale. La famiglia Bin Laden ha qui le sue radici. Potrebbe diventare l'avamposto dell'offensiva

La trappola bellica

La via militare non porta alla stabilizzazione. Invece dare uno stato ai palestinesi darebbe un duro colpo a Osama e i suoi

zionale e vincerla. Sul piano strettamente repressivo più dei bombardamenti aerei o dei blitz di terra, conta un buon lavoro di intelligence, un lavoro coordinato tra i vari servizi. Ciò che è clamorosamente venuto meno nell'attentato, per fortuna fallito, sul volo Amsterdam-Detroit».

Perché Al Qaeda ha scelto lo Yemen?

«Per le stesse ragioni per cui ha scelto la Somalia, o prim'ancora l'Afghanistan. Perché si tratta di uno Stato debole, che non ha il controllo di parti significative del territorio nazionale; uno Stato in cui è ancora oggi molto forte il peso delle tribù. E Al Qaeda si è dimostrata molto abile in passato a inserirsi negli scontri tribali per realizzare un sistema di alleanze e di protezione. E poi ci sarebbe un'altra ragione, più legata alla storia personale di Osama Bin Laden...».

Quale storia?

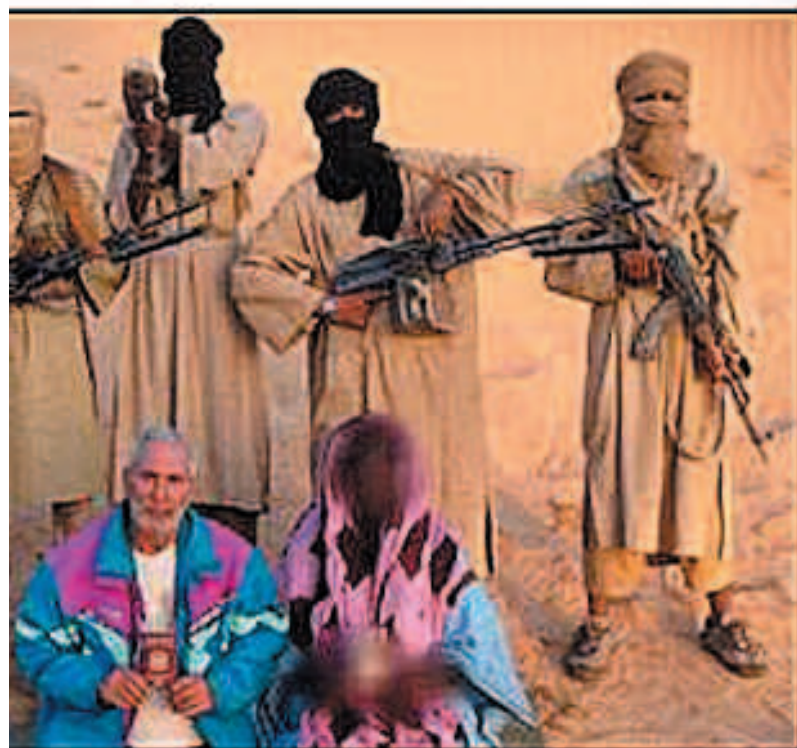
«La famiglia Bin Laden è originaria dello Yemen e Osama non ha mai nascosto il suo obiettivo di realizzare un "califfato" che unificasse lo Yemen e l'Arabia Saudita. In questo senso, si può dire che Osama torna a casa...facendo dello Yemen l'avamposto per scatenare la sua battaglia finale contro la dinastia "apostata" dei Saud».

Come affrontare allora il "dossier Al Qaeda"?

«Non coltivando una duplice illusione: che la lotta contro la Rete qaedista possa essere condotta a buon fine nel breve-medio periodo, e ritenere che l'integralismo armato possa essere sradicato sul piano milita-

Foto Ansa

الاثنين 11 محرم 1431 هـ - 28 ديسمبر 2009 م
رداً على "جرائم الحكومة الإيد"
"القاعدة في بلاد المغرب" يتد



الرهينة الإيطالية سيرجيو سيكالو بين خاطفيه

I due italiani rapiti in Mauritania, e oggi forse in Yemen, da Al Qaeda

Intervista a Nabil Abdel Fattah

«La Jihad globale è solo un marchio. Inutile tentare di ferirla al cuore»

Il piano di Al Qaeda è di aprire più fronti. Per questo sceglie stati deboli. E Osama vuol unire Yemen e l'Arabia Saudita in un califfato